



Pill' 'e Mata

Studio Palterer, Protezione e musealizzazione di un sito archeologico

testo di/text by Paolo Di Nardo
foto di/photos by David Palterer

Protection and conversion to a museum of an archaeological site The relationship of a land and of a people with its own history is undoubtedly one of the strongest possible links. Reading the story of this project seems like reading one of the tales of Calvino's *The Invisible City*, namely the third, the one on Zaira.

Zaira is a city made «of the relations between the size of its space and the facts of its past», a city that «does not tell its past, keeping it like the lines on a hand, written in the corners of the streets, in the window grilles, in the stairway handrails, in the lightning rods, in the flagpoles, each part in turn lined with scratches, jags, and notches».

In an area on the outskirts of Quartucciu, in the Cagliari province, planned for the placement of manufacturing plants, a very large necropolis, both dimensionally and temporally, was discovered: 250 burials were identified, for a period of time from the third century BC up to the fifth century AD, and over 2,000 artifacts recovered. The powerful theme of the relationship of the city with the traces of its own memory has thus been established: how to protect the excavation sites, how to evaluate the finds, were very delicate subjects. David Palterer's project, like with Zaira, has interpreted the relationship between space and memory, and has recounted the history of this city through the signs, writings, and tracks, about the architecture and with the architecture.

The structure that protects part of the gravesite

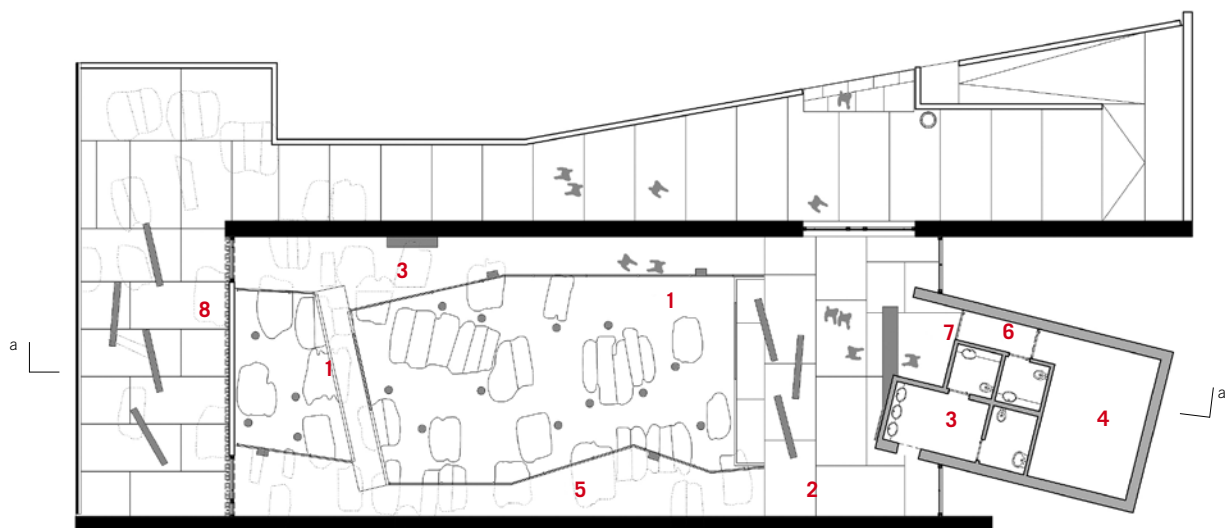
Il rapporto di un territorio e di un popolo con la propria storia è senza dubbio uno dei legami più forti. Leggendo la storia di questo progetto sembra di leggere uno dei racconti de *Le città invisibili* di Calvino, e precisamente il terzo, quello su Zaira.

Zaira è una città fatta «di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato», una città che «non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole».

In un'area periferica di Quartucciu, in provincia di Cagliari, destinata a insediamenti produttivi, è stata rinvenuta una necropoli molto ampia, sia dimensionalmente che temporalmente: 250 sepolture individuate, per un arco di tempo che dal III secolo a.C. arriva al V secolo d.C. e oltre 2.000 reperti recuperati. Si è posto prepotentemente, quindi, il tema del rapporto della città con le tracce della propria memoria: come proteggere gli scavi, come valorizzare i reperti, sono stati temi molto delicati. Il progetto di David Palterer, come per Zaira, ha interpretato le relazioni tra spazio e memoria, ha raccontato il passato di questa città attraverso segni, scritti, tracciati, sull'architettura e con l'architettura.

La struttura che protegge parte delle sepolture rinvenute, creando attorno ad esse un percorso di scoperta per il visitatore, e al tempo stesso offrendo uno spazio espositivo per molti dei reperti recuperati, colpisce per le dimensioni quasi fuori scala delle mura che delimitano lo spazio. Grandi blocchi di pietra, posati a secco, alcuni dei quali incisi con le parole Pill' 'e Mata, richiamano metaforicamente la ricomposizione (sottolineata dall'allineamento apparentemente casuale delle parole incise), attraverso i frammenti, i reperti di una storia, di una memoria. Fra le due mura si incunea un volume monolitico, rosso, sfaccettato, che ospita i servizi e la direzione del centro, accentuando ancora di più l'immagine di questo intervento come un landmark e come negazione di un'altra negazione (e quindi affermazione), quella dell'Architettura, sminuita, negata dai capannoni industriali e dalla sterile periferia urbana.

I materiali, la pietra, il legno grezzo, l'acciaio corten, rimandano tutti alla terra, quella terra che ha nascosto e protetto le sepolture fino a oggi. La luce invece contribuisce a costruire lo spazio interno e a mediare il rapporto del visitatore con le tracce della memoria: captatori e conduttori portano la luce naturale, dall'esterno verso l'interno, in una sorta di metaforico accompagnamento del visitatore verso il focus di questa esperienza. Un cipresso, simbolicamente contrapposto all'ingresso, il mirto, il rosmarino, il timo, sono la giusta conclusione di un progetto che, facendo proprie le simbologie iconografiche di un territorio e di una cultura, riesce a tracciare dei segni che raccontano il passato di una città.

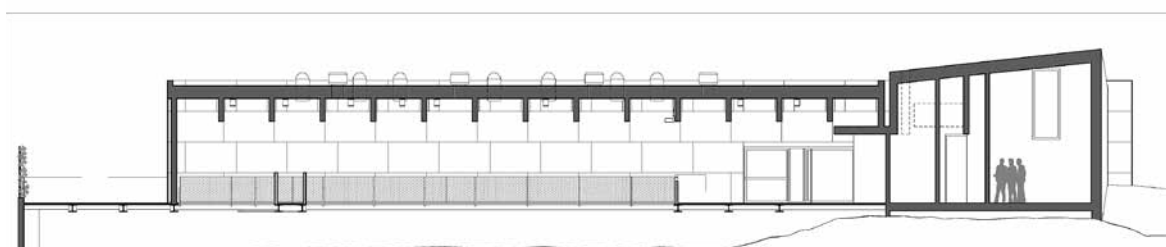


- 1 area archeologica/archaeological area
- 2 area accoglienza/reception area
- 3 servizi/toilets
- 4 direzione/director's office
- 5 percorso visitatori/visitors' route
- 6 disimpegno/corridor
- 7 biglietteria, bookshop/ticket office, bookshop
- 8 aula all'aperto/open air classroom

0 5 m

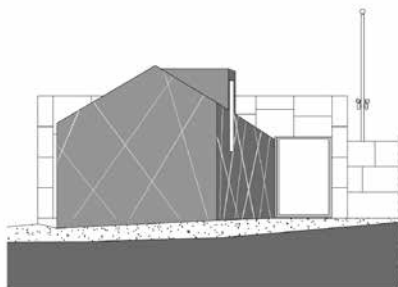


pianta piano terra/ground floor plan

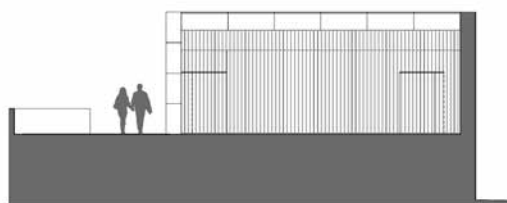


sezione aa/section aa

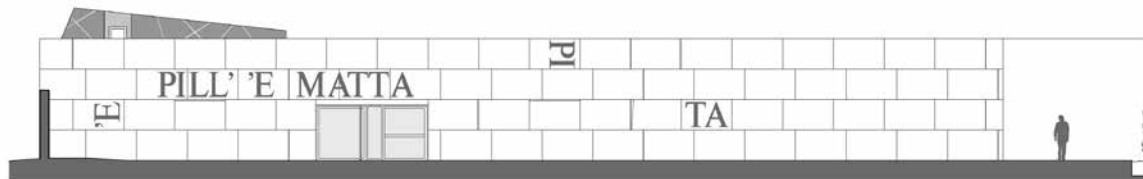




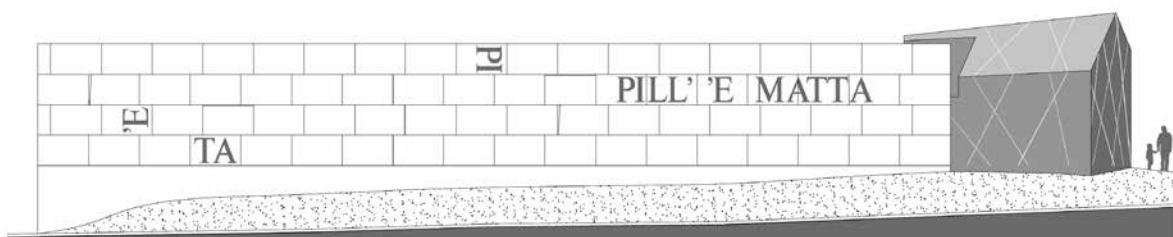
prospetto sud/south elevation



prospetto nord/north elevation



prospetto est/east elevation



prospetto ovest/west elevation

0 5 m



nome progetto/project name Necropoli di Pill' 'e Mata.
Protezione e musealizzazione di un sito archeologico/
Necropolis Pill' 'e Mata.

*Protection and conversion to a museum
of an archaeological site*

progetto/design Studio Palterer – David Palterer,
Norberto Medardi

con/with Studio Progetto – Pietro Reali,
Paolina M. Tiholova

strutture/structures Studio Tecnico CFR

impianti/systems Umberto Cattaneo Engineering

**impresa edile e posa dei materiali lapidei/contractor
and laying of the stony materials** Pau Franceschino & C.

**fornitore e trasformatore dei materiali lapidei/
supplying and transformation of the stone** Zivelonghi

Luigi Flavio

**consulente per i materiali lapidei/consultant
for the stone** Gianni Baldini

luogo/place Quartucciu (CA)

fine lavori/completion dicembre/December 2009

80

81

veduta d'insieme arrivando dal centro della
città/general view arriving to the site from
the city centre

in apertura: la facciata interna verso il
parcheggio/opening page: the internal façade
towards the parking area



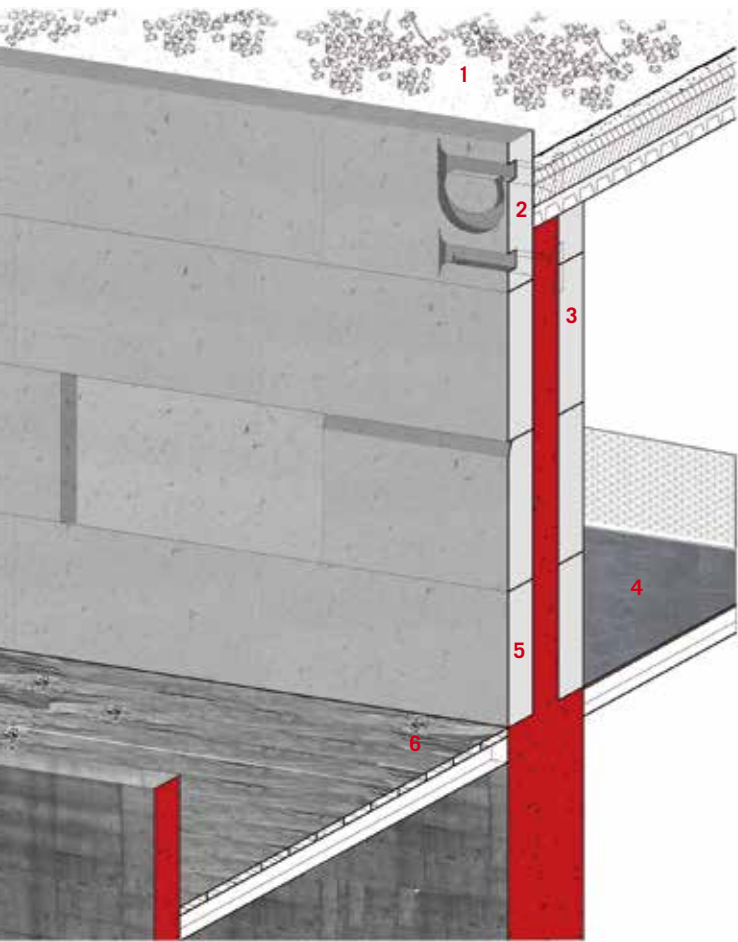
- 1 la somiglianza tra la costruzione e la sua rovina/*the resemblance between the building and its own ruins* (G.B. Piranesi, *L'antichità d'Albano e di Castelfidardo*)
- 2 i blocchi di massello di pietra di Lessinia, depositati in cantiere/*solid Lessinia stone blocks in the building yard*
- 3 il sollevamento e la costruzione dei muri portanti/*the lifting of the blocks and the building of the main walls* (G.B. Piranesi, *La ritualità dell'atto*)
- 4 in costruzione/*under construction*

PILL' 'E MATA

- 1 tetto verde Sedum/*Sedum green roof*
- 2 lettere incise nella pietra/*letters carved in stone*
- 3 parete interna in blocchi di pietra della Lessinia/*internal wall in Lessinia Stone blocks*
- 4 percorso area archeologica in corten/*corten route to the archaeological area*
- 5 parete esterna in blocchi di pietra della Lessinia/*external wall in Lessinia Stone blocks*
- 6 pavimentazione in legno di castagno/*chestnut wood flooring*

was recovered, creating around it a path of discovery for the visitor, and at the same time providing an exhibition space for many of the artifacts recovered, striking for the almost out of scale size of the walls that surround the space. Large blocks of stone, laid dry, some of them engraved with the words 'Pill' 'e Mata', refer metaphorically to the reconstruction (underlined by the seemingly random alignment of the engraved words), through the fragments, the artifacts of a history, of a memory. Between two walls a monolithic, red, faceted volume is wedged, that houses the center's services and management, emphasizing even more the image of this project as a landmark and as a negation of another negation (and so an affirmation), that of the architecture, belittled, denied by industrial warehouses and barren urban periphery.

The materials, the stone, the wood, the corten steel, return everything back to the land, that land that has thus far hidden and protected the burial site. The light on the other hand contributes to creating the interior space and to mediating the relationship between the visitor and the traces of memory: sensors and wires bring natural light from outside to inside, in a kind of metaphorical accompaniment to the visitors toward the focus of this experience. The cypress, symbolically counterposed to the entry, myrtle, rosemary, and thyme are the right conclusion for a project that by incorporating the iconographic symbols of a land and culture, is able to trace the signs that tell the past of a city.



'l'ordine gigante' della muratura lapidea
incombe e disegna i rapporti proporzionali
all'interno/the 'giant order' of the stone wall
dominates the interior drawing the proportional
ratios

sotto: controcampo/below: reverse angle

